

In piedi nel caos

Guerra, violenza, droga in un labirinto di passioni

di Franco Cordelli

Assistendo a *In piedi nel caos* all'Elfo di Milano pensavo a *Wasted*, di cui ho riferito la scorsa settimana. Si tratta di drammi scritti da due drammaturghe nuove per l'Italia. Kate Tempest, l'autrice di *Wasted*, è una inglese trentacinquenne e nei suoi dialoghi si legge, nel rappresentare il disagio giovanile, non poca ingenuità. *In piedi nel caos* è il secondo testo (1997) di Véronique Olmi, scrittrice giunta oggi alla soglia dei cinquantotto anni: nel 1997 ne aveva, anche lei, trentacinque. Ma trovare in questo suo dramma inesperienza e ingenuità sarebbe più difficile: il suo limite è anzi l'abilità con cui costruisce, vi è in lei un sapiente artigiano. Il primo punto, nel proporre autori sconosciuti, è ovviamente la scelta. Il secondo, come il regista lavorerà con il nuovo materiale.

Giorgina Pi, regista di *Wasted*, fa quello che può disponendo di attori acerbi e minore esperienza rispetto a Elio De Capitani, regista di *In piedi nel caos*. De Capitani non si accontenta di nessuna quiete artigianale. Il dramma di Olmi non è un testo che presenti novità particolari al di là del suo contenuto (la prima delle due guerre di Cecenia, siamo nel 1995; Cecenia e Russia sono, come per altri scrittori francesi contemporanei, un mondo prediletto: in Olmi ne troviamo tracce anche in *Le passage* e in *Mathilde*).

Ciò che conta nel dramma del 1997 è l'analisi ben argomentata dei rapporti tra persone con una guerra alle spalle. I personaggi in scena, che vivono in un appartamento da altri condiviso, sono quattro.



C'è Babuska, erede degli ex proprietari e centro spirituale della casa.

Ci sono Yuri, reduce dal fronte con una gamba fracassata, e sua moglie Katja, di lui innamorata senza condizioni ma da lui schivata se non maltrattata: fino al punto che il loro rapporto muterà verso una conciliazione quando appare in scena un giovane traffican-

Fragili

Angelo di Genio e Carolina Cametti in una scena dello spettacolo tratto dal dramma della francese Véronique Olmi

te di prostitute e droga. Noi ascoltiamo come i quattro si parlano, o non si parlano; cosa dicono o sottintendono; come si lanciano invettive e le rovesciano o assorbono.

L'elemento di spicco diventa la regia. Non c'è nessuno dei quattro attori che risparmi le proprie energie (o sottigliezze, come nel caso di Cristina Crippa). Non le rispar-

mia Marco Bonadei, che è Grisha, il trafficante. Meno ancora, da veri disperati, ne risparmiano Carolina Cametti e Angelo Di Genio: traversano su e giù l'angusto spazio, si alzano e siedono, si sdraiano dove possono, anche sul tavolo di cucina, e si alzano in piedi su una sedia o in piedi si buttano contro la vetrata che chiude a destra la stanza occupata da un miserabile trovarobato: scassati frigoriferi e antiquate cucine.

Hanno cominciato parlando degli scarafaggi e dei topi da cui è invaso l'appartamento e anche quando Yuri dirà di essersi sparato volontariamente sulla gamba, di topi torneranno a parlare: è così che ha voluto andar via da chi, i suoi commilitoni russi, pari a topi considerava i ceceni (i ceceni islamici) contro cui combattevano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piedi nel caos

Regia di Elio De Capitani

7,5

